

## NOTIZIARIO

---

1. — Uno studio sul castello federiciano di Lucera ha pubblicato W. Körte (*Das Kastell Kaiser Friedrichs II in Lucera*, « 25 Jahre Kaiser Wilhelm Gesellschaft », Bd. III, p. 48, Berlino, 1937).

2. — L'11 settembre, è stata riaperta al culto la cripta della Cattedrale di Andria, per quasi cinque secoli adibita ad ossario e resa inaccessibile.

Costruita fra il VII e il X secolo, essa è la più antica chiesa di Andria, e costituisce l'unico esemplare della primitiva architettura cristiana in Puglia. Della sua struttura, dei suoi elementi decorativi, delle sue vicende, dei restauri recentemente condotti a termine discorre in una sua memoria Pasquale Cafaro (*Le tombe delle Imperatrici sveve in Andria*, Bari, Tip. Pansini, 1938-XVI, pp. 23, con 2 illustrazioni) sopra tutto al fine di dimostrare che, secondo la tradizione locale, le due mogli di Federico II, Iolanda Gerosolomitana e Isabella d'Inghilterra, furono sepolte nella cattedrale andriese, e che nei due loculi esistenti nel pronao della Cripta sono appunto da riconoscere le tombe delle due imperatrici, come del resto, il Bernich e l'Haselloff mostrarono anch'essi di credere, seguiti dallo storico locale Mons. Morgigni.

3. — Nel 1336, per soccorrere i Cristiani residenti in Armenia minacciati dalla carestia, il Pontefice Benedetto XII fece acquistare in Puglia e spedire cereali per un valore di diecimila fiorini. Provvide al trasferimento dei fondi da Avignone a Barletta, alla compra delle granaglie e al noleggio dei battelli per il trasporto la compagnia commerciale fiorentina dei Bardi, come risulta da un documento conservato nell'Archivio vaticano, e illustrato da Yves Renouard in « Mélanges d'Archéologie et d'histoire de l'École française de Rome » (LIII, 287-329).

4. — Nelle *Giunte e correzioni al « Lexicon Typographicum Italiae »*, recentemente apparse nella rivista « La Bibliofilia » (XI, disp. 5-6, p. 187), Giuseppe Fumagalli, dopo aver accennato alle vivaci polemiche ed elencato le numerose pubblicazioni intorno all'introduzione della stampa in Lecce, ne trae le conclusioni, che, spogliate dei minuti particolari, sono le seguenti:

- a) Resta confermato che l'edizione del 1490 non è mai esistita;
- b) È indubbio che in nessun luogo si trova traccia di edizioni leccesi del 1523 e 1527 stampate da Cassolese e Pertinari;
- c) Il primo tipografo di Lecce è Pietro Micheli, borgognone, venuto a Lecce nel 1631 da Bari, dove stampava in società col bresciano Iacopo Gaidone;
- d) Il primo vero libro stampato a Lecce dal Micheli è il *Tancredi* di

Ascanio Grandi, uscito con la data del 1632, ma impresso nella seconda metà del 1631.

Tali conclusioni sono quelle stesse alle quali pervenne, a suo tempo, il redattore di queste note nelle pubblicazioni citate dal Fumagalli.

Altre giunte e correzioni di minor conto riguardano Copertino (p. 101), Molfetta (p. 194), Noci (p. 196) e Trani (p. 216).

Di Noci si indica soltanto la *Storia documentata di Castellaneta* di MAURO PERRONE, edita dalla Tipografia Cressati e C. nel 1896, e si nota che tale libro « non è certo il primo lavoro pubblicato da quella tipografia, la quale deve avere esordito con pubblicazioni di minor mole ». Difatti la stamperia Cressati sorse a Noci nel 1891, con materiale importato da Roma, per la pubblicazione di un giornale elettorale, *La Sentinella delle Murge*. Da essa rampollò più tardi (1916) a Bari il grande stabilimento d'arti grafiche in cui si stampa, fra l'altro, « Iapigia ».

5. — La figura di *Sigismondo Castromediano*, intorno alla quale si era finora esercitata in particolar modo la letteratura encomiastica, è stata, per la prima volta, studiata criticamente da Giuseppe De Matteis in un articolo apparso nella « Rassegna Storica del Risorgimento » (Settembre 1938-XVI, pp. 1221-1239).

Innanzi tutto il D. M. si chiede perché le *Memorie* del Castromediano, che costituiscono l'opera di maggiore importanza autobiografica e documentaria dello spirito dei tempi, abbiano avuto fortuna incomparabilmente minore di quella toccata alle opere similari del Pellico e del Settembrini, e ritiene che il motivo principale di un così disparato successo sia da ricercare nei climi storici diversi in cui tali documenti di passione e di fede furono scritti e pubblicati, pur ammettendo che il valore intrinseco delle opere vi abbia anche contribuito. Le *Memorie*, per quanto non manchino in esse tocchi efficaci, episodi artistici, scene di potente effetto drammatico, non sono tuttavia un'opera d'arte. Troppo semplice ed esuberante è lo spirito che le informa, ignaro dell'economia delle parti, della sapiente scelta dei particolari, della coraggiosa rinuncia al commento diffuso e sonante; ma sarebbe un far torto all'autore se lo si volesse giudicare con criteri estranei all'indole e agli intenti del suo lavoro. Egli non ebbe altra ambizione che quella di essere lo storico dei suoi compagni di pena e di se stesso, il testimone della santa causa virilmente abbracciata, e con tale criterio bisogna quindi considerare l'opera sua, nella quale la figura dello scrittore campeggia per l'ammirabile fermezza politica, scevra d'ogni specie di crisi. È ben vero che il Duca, entrato liberale in galera, ne uscì dieci anni dopo unitario; ma lo sviluppo delle sue idee nelle *Memorie* rimane in sordina. Alcuni biografi hanno rappresentato il Castromediano come un volontario del supplizio, un ebbro del martirio; non occorrono però simili iperboli per esaltare un uomo così nobile e forte nell'agire e nel patire.

Poesia era stato il martirio nella sua anima presaga della libertà della patria, e in questa poesia il Castromediano esaurì il suo senso politico. Dopo il 1860 difatti non mostrò di appassionarsi a nuovi grandi problemi politici e sociali, e dedicò le sue ancor fresche energie agli studi che aveva prediletti negli anni giovanili; divenne così l'infaticabile animatore della Commissione conservatrice dei monumenti in Terra d'Otranto e il benemerito fondatore del Museo Archeologico di Lecce fregiato poi del suo nome.

L'articolo del De Matteis, che individua con penetrante rigore critico il « Duca bianco » nel mondo dei nostri martiri, è seguito da una ricchissima *Nota bibliografica*, in cui sono registrate, con tutte le opere a stampa del Castromediano (politiche, archeologiche, varie), le numerose pubblicazioni che lo riguardano, oltre a utili notizie sui manoscritti e l'iconografia.

6. — Fra le numerose lettere inviate a Vittorio Imbriani da eruditi e letterati amici, conservate nella Biblioteca Universitaria di Napoli, ve ne sono venticinque di Antonio Casetti. Una di queste, in data dell'11 febbraio 1871, riguardante la morte di una sorella dell'Imbriani, ha pubblicato la rivista « Accademie e biblioteche d'Italia » (XI, 490-491), facendola precedere da una breve notizia bio-bibliografica del valoroso letterato salentino.

7. — Durante il suo viaggio di propaganda interventista compiuto attraverso l'Italia dal settembre del 1914 al febbraio del 1915, Cesare Battisti fece una punta anche in Puglia, e parlò la sera del 12 febbraio al Teatro « Piccinni » di Bari, e il giorno dopo al Teatro Comunale di Corato per invito della loggia massonica « G. Carducci ». Lo ricorda nel suo recente volume *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia* (Milano, Treves, 1938-XVI, pp. 350-352) la vedova Ernesta Battisti, notando che prima d'allora il B. non aveva avuto alcun contatto con la massoneria, e nell'accettare quell'invito non sentì nella « loggia » coratina che la voce sopravvivente di Matteo Renato Imbriani, che, la B., scambiando il collegio elettorale con il luogo di nascita, chiama il « fiero pugliese », per il quale il martire trentino aveva sempre nutrito sentimenti di devota ammirazione.

8. — Segnaliamo nella rivista « Rinascenza Salentina »: (VI, 1) Dina Colucci, *Antonio De Ferrariis detto il Galateo* (continuando l'ampio studio sul G., esamina il pensiero dell'umanista salentino rispetto ai vari problemi filosofici, e giunge alla conclusione che il centro vitale di tale pensiero è costituito dallo spirito di riforma che aveva già animato parecchie figure del nostro primo Rinascimento e che ardèva nell'anima dei migliori umanisti nel Rinascimento maturo); Francesco Zerella, *Francesco Antonio Astore, martire e pensatore* (dopo brevi cenni biografici, studia il valore educativo dell'opera dell'A., che, ribellandosi ai metodi astratti e infecondi in voga nei suoi tempi, affermò il principio dell'educazione formativa, generatrice di forze spirituali, e contribuì a preparare con gli scritti e col martirio la riscossa del pensiero e la redenzione nazionale); Pasquale Maggiulli, *Pompeo degli Monti*, (notizia documentata sulle vicende del nobile coriglianese, accusato di eresia, decollato e arso a Roma nel 1566); N. Vacca, *Fonti inedite per la storia degli avvenimenti del 1799 a Lecce* (relazioni del Sindaco del tempo, Paolo Carlino, che aggiungono interessanti particolari alle cronache del Buccarelli); (VI, 2), Giovanni Antonucci, *Nicola da Otranto* (traduttore dal greco dell'*Ordinatio Panagie* e della *Missa Basilii*, da identificare non col cathegumeno Nicola, scrittore del *Typicon*, ma piuttosto col settimo abate di Casole); Giovanni Carano Donvito, *La seta nell'antica economia di Terra d'Otranto* (e particolarmente verso la metà del secolo XIX, quando dal Leccese si esportavano circa duemila libbre all'anno di seta tratta ad organzina); Salvatore Panareo, *Dalle carte di Polizia dell'Archivio Provinciale di Lecce. III, Taranto,*

(riguardano la Carboneria, la « Giovane Italia », le vicende del 1848-49 e degli anni successivi, fino al 1860); Francesco Zerella, *Francesco Antonio Astore, martire e pensatore* (in questa seconda parte, chiarisce la posizione dell'A. rispetto al Vico, già rilevata dal Croce, dimostra men che mediocre il valore delle sue poesie, e giudica di nessuna importanza la soluzione data al problema estetico dall'A., la cui figura emerge principalmente per il nuovo soffio da lui spirato nelle dottrine pedagogiche e per il suo eroico martirio); Michele Greco, *Una trama borbonica in Manduria nel 1806* (ordita da fedeli realisti contro i Francesi); Giovanni Siciliano, *Una calunnia in Nardò nel 1654* (frammenti inediti delle cronache di G. B. Biscozzi).

9. — Nella rassegna comunale « Taranto »: (gennaio - giugno), Vito Forleo, *Taranto dannunziana* (rapida ed elegante rassegna dei ricordi che legano Taranto a Gabriele D'Annunzio, il quale nelle prime quattro strofe della *Canzone dei Dardanelli* incise « un volto dell'Anfitalassa che resterà uno dei più incantevoli ritratti di città creati dalla sua arte »; — Giuseppe De Matteis, *Liborio Romano e Cataldo Nitti*. (Dall'esame delle carte di Cataldo Nitti, che si conservano nella Biblioteca Comunale di Taranto, trae argomento per illustrare i rapporti tra l'ultimo ministro dei Borbone e il probo patriota tarentino. Alla luce di tali rapporti delinea il profilo del Nitti, uno di « quei meridionali che per ingegno, più che per meditato convincimento, furono liberali *ante litteram*, accordando poco credito alle ideologie e molto alla natura umana e sociale », e inquadra la figura del Romano nello spirito e nella portata generale degli avvenimenti in cui ebbe tanta parte, per rendergli serenamente la giustizia dovutagli dalla storia) —; Giovanni Antonucci, *La fine del Principato di Taranto. Carlotta d'Aragona* (vani tentativi di Alessandro VI Borgia, tra il 1498 e il 1499, per darla in moglie al Duca Valentino. L'A. ritiene che la storia giuridica del Principato di Taranto abbia termine nel 1487, e che con Cariotta s'inizi un'altra storia di mero carattere araldico).

10. — Nella « Rivista indo-greca-italica » (XXI, 1-2) Alessandro Olivieri, *Arti e mestieri, ecc., a Taranto nei secoli IV e III a. C.* (notizie tratte dagli epigrammi di Leonida tarentino e riguardanti l'arte del tessere, la musica, la falegnameria, la pesca, la navigazione, la caccia, i giocattoli, gl'indumenti femminili, e gli arnesi di cucina); (3-4) Francesco Ribezzo, *L'iscrizione del tempio di Apollo-Augusto a Lucera* (ritiene che il *divus Augustus* nella dedica del tempio lucerino non sia un *cognomen* come il semplice *Augustus*, e che l'espressione *Apollo divus Augustus* rappresenti in realtà un'equazione, un'identità di persona, essendo *Apollo* ipostasi di *Augustus*; e ne deduce che la data dell'edificazione del tempio sia da porre prima della morte di Augusto, poco dopo il 29 a. C., anno in cui da Augusto fu' dedotta una colonia militare a Lucera).

11. — Nella « Gazzetta del Mezzogiorno »: (2 agosto), g. b. g. *Luceria Augustea* (riporta e illustra brevemente quanto ha scritto Attilio De Grassi sul problema riguardante la cronologia della colonia militare di Lucera, nell'articolo pubblicato dalla « Rivista di filologia e d'istruzione classica » XVI, 2, *Problemi cronologici delle colonie di Lucera, Aquileia, Teanum, Sidicinium*); (5 agosto), Mario Prignano, *Romolo Caggese* (commossa rievocazione della vita e dell'opera dell'eminente storico pugliese); (6 agosto), *Il fondo Cotugno della*

*Biblioteca Consorziale* (sommara descrizione delle varie sezioni che lo costituiscono); (13 agosto), Giuseppe Musci, *La pittura di Michetti nella critica di Francesco Netti* (riguarda sopra tutto due quadri famosi del grande pittore abruzzese: «La processione del Corpus Domini» e il «Voto»); (18 agosto), Luigi Russo Minerva, *Per un quadro del padre di F. Fracanzani* (rappresentante l'Assunta, conservato nella sacrestia del Duomo di Monopoli); (23 agosto), Aldo Fontana, *Le tele delle chiese di Molfetta* (sono una cinquantina, fra le quali, una del Ribera e quattro del Giaquinto); (25 agosto), Giustiniano Serrilli, *Le Colonie Cassinesi in Capitanata* (a proposito di un pregevole lavoro di P. Tommaso Leccisotti sulla Colonia di Lesina, augura che lo stesso autore studi le altre numerose colonie benedettine in Capitanata, e le enumera); (27 agosto), *La scoperta di un affresco quattrocentesco* (rappresentante la Madonna col Bambino, nella demolenda chiesa di S. Pietro in Bari vecchia); (29 agosto), Vittorio Pepe, *Un tragico episodio a Latiano, della Rivoluzione del 1799* (un linciaggio, con contorno di altri fatti non meno orrendi); (20 settembre), Nicola Vacca, *Traiano fece costruire il grandioso anfiteatro di Lecce* (nel 102, come risulta da un frammento di epigrafe rinvenuto durante i lavori di scavo in corso di esecuzione e integrato dal prof. Ribezzo); (23 settembre), Gustavo Traglia, *Niccolò Piccinni a Parigi* (riassume le note vicende della lotta tra i fautori del Gluk e quelli del Piccinni); (24 settembre), Mario Bernardini, *A proposito di un frammento epigrafico dell'Anfiteatro di Lecce* (contesta che sia del tutto attendibile la data del 102 sostenuta dal Vacca, il quale però, in una nota in calce, la riconferma appoggiandosi all'integrazione e all'interpretazione del prof. Ribezzo).

12. — Nel settimanale leccese «L'Ordine»: (1, 8, 15, 29 luglio, 17, 24 settembre), D. Guglielmo Paladini, *Toponomastica di Lecce* (continuazione); (24 settembre), D. Guglielmo Paladini, *Importanti scoperte epigrafiche* (ritiene che l'epigrafe frammentaria recentemente scoperta nell'anfiteatro romano di Lecce sia parte dell'altra riportata a p. 213 dell'Infantino. Dall'accostamento e dalla integrazione dei due frammenti, l'anfiteatro risulterebbe eretto da Otacilla Secundilla figlia di Marco, nel quarto anno dell'impero di Traiano).

13. — Nella «Voce del Popolo» di Taranto: (16 luglio), V. Pepe, *Un episodio ignorato della rivolta napoletana del '48* (consistente nell'atto compiuto dal giovane latianese Ernesto Ribezzi, studente di medicina, per deviare la canna del fucile col quale un altro giovane scalmanato mirava a colpire il generale Gabriele Pepe); (10 settembre), Giovanni Acquaviva, *I Giudei a Taranto* (breve notizia storica, con utili indicazioni bibliografiche); (24 settembre) F. Primaldo Coco, *Un indulto di Re Ladislao ai Tarentini che nel 1411 tumultuarono contro i giudei e linciarono il capitano Gabriele Capitignano* (riprodotto dallo stesso giornale, che lo pubblicò il 10 maggio 1930).

14. — Nel periodico «Note d'archivio per la storia musicale»: (XIII), A. Gastoué, *Niccolò Piccinni e ses Opéras à Paris*; E. Faustini-Fasini, *Documenti paiselliani inediti*; — (XIV; 1) E. Faustini-Fasini, *Leonardo Leo e la sua famiglia* (notevole contributo biografico, in base a documenti inediti).

15. — Una sinfonia dell'opera *Il Barbiere di Siviglia* di Giovanni Paisiello ha recentemente dato alla luce E. De Guarnieri (Milano, Casa Ed. Carisch).

*Il Barbiere di Siviglia*, composto dal Paisiello a Pietroburgo nel 1782, trentaquattro anni prima che il Rossini scrivesse la famosa opera omonima, non è tra le cose migliori del fecondo maestro tarentino, e naturalmente perde molto nel confronto col capolavoro rossiniano. Non sappiamo quindi spiegarci perché la Direzione del Teatro alla Scala, volendo quest'anno riesumare un'opera del Paisiello, abbia fatto cadere la scelta proprio sul *Barbiere*, la cui rappresentazione non può costituire altro che una semplice curiosità.

16. — Nella rivista « Accademie e biblioteche d'Italia » (XI, 410) è data notizia della copiosa raccolta di libri esistenti presso il convento dei Frati minori di Sava, in provincia di Taranto.

Si tratta di una collezione di circa 4000 volumi, riguardanti in gran parte le scienze religiose e la patristica, con carattere scientifico e critico, e non apologetico. Oltre a una trentina di volumi della collezione del Migne, essa comprende molte opere di fondamentale importanza per gli studi di storia del cristianesimo.

17. — L'Amministrazione Provinciale di Foggia ha acquistato e destinato alla propria Biblioteca la cospicua raccolta di libri appartenuta a Nicola Zingarelli, ricca di circa dieci mila volumi, e comprendente manoscritti e stampe di notevole importanza. Fra i manoscritti è il più antico codice finora conosciuto della *Vita di Dante* del Boccaccio; fra l'edizioni pregevoli, sono i più famosi commenti alla *Divina Commedia*, compreso quello di Alessandro Vellutello con note marginali dell'erudito galatinese Baldassarre Papadia. Per più particolari notizie, si veda la corrispondenza al « Giornale d'Italia » (3 agosto) di V. Campi, *La Biblioteca Zingarelli nella Provinciale di Foggia*.

18. — Un'interessante *Mostra della Ceramica Salentina* è stata promossa e organizzata a Lecce nel settembre dall'Ente Provinciale del Turismo; mostra prevalentemente retrospettiva e selettiva, costituita da esemplari sicuramente provenienti dai centri ceramici di terra d'Otranto finora conosciuti (Laterza, Grottaglie, S. Pietro in Lama, Nardò, Mesagne, Francavilla, Novoli, Lucugnano, Cutrofiano, Salice, Martina Franca) che vi sono tutti, più o meno largamente, rappresentati. Ai numerosi visitatori italiani e stranieri è stata distribuita una breve nota esplicativa, dovuta all'ordinatore della Mostra, Nicola Vacca, e accompagnata dalla riproduzione di alcuni esemplari fra i più pregevoli (Lecce, Tipografia Ed. Salentina), che prelude alla pubblicazione del catalogo illustrato.

19. — Il secondo concorso per il *Premio letterario « Armando Perotti »*, istituito dal Sindacato Interprovinciale Autori e Scrittori, ha avuto scarsa partecipazione di autori (4) e di opere (6), ed esito negativo, come il primo. In nessun lavoro si è riscontrato slancio giovanile degno di considerazione o una maturità meritevole di speciale elogio. La Giuria ha riconosciuto le cause dell'insuccesso — più che nella mancanza di gioventù appassionata d'arte e di studi, o nella modesta entità del premio — nel meccanismo del concorso e nella scarsa propaganda fatta.

Si è pertanto proceduto a una riforma, e si è data larga pubblicità alle nuove norme regolamentari, che riproduciamo quasi integralmente.

Il premio « Armando Perotti », consistente in una somma non inferiore a L. 3000, è assegnato annualmente per concorso fra gli iscritti alle seguenti organizzazioni fasciste della Regione Pugliese: Sindacato interprovinciale Autori e Scrittori, Sindacato interprovinciale Giornalisti, Sezioni provinciali dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, dell'Associazione Nazionale Donne Artiste e laureate e del GUF di Bari.

Il premio verrà conferito all'opera storica d'argomento pugliese o all'opera di poesia ritenuta più degna a giudizio insindacabile della Giuria.

Sono ammessi al concorso lavori editi nell'ultimo biennio, purché non premiati in altri concorsi, e lavori inediti.

Gli autori devono far pervenire, al Sindacato Interprovinciale Autori e Scrittori (Bari, Via Dante Alighieri, 146), non più tardi del 31 dicembre, almeno tre copie dei lavori concorrenti al premio, e il certificato d'iscrizione al Sindacato di categoria o al GUF. I lavori inediti devono essere trascritti a macchina.

Il lavoro premiato rimane di proprietà dell'autore.

Se il lavoro premiato è inedito, il Sindacato, d'accordo con l'autore, ne patrocinerà la pubblicazione presso una Casa Editrice che dia affidamento di ampia diffusione.

La Giuria, composta dal reggente il Sindacato interprovinciale Autori e Scrittori e da sei membri designati dal reggente stesso, anno per anno, emetterà il suo giudizio, inappellabile, a maggioranza, redigendo regolare verbale non oltre il 30 aprile.

La premiazione avrà luogo in forma solenne il 7 maggio, in ricorrenza della festa patronale di Bari.

Per l'anno in corso, il termine per la presentazione dei lavori è prorogato dal 31 dicembre 1938-XVII al 15 febbraio 1939-XVII.

20. — *In memoria di Amilcare Foscarini*, ricorrendo il primo anniversario della sua morte, avvenuta a Lecce il 3 dicembre 1936-XV, il figlio sac. Antonio, con pietà devota, ha raccolto in opuscolo (Lecce, Tipografia Mucciato, 1937-XVI, pp. 63), le notizie biografiche, la copiosa bibliografia del compianto studioso, e molte testimonianze di memore affetto da parte di amici ed estimatori. Cogliamo l'occasione per correggere un errore in cui siamo incorsi credendo il Foscarini nativo di Lecce (« Iapigia », VII, 499): egli nacque invece a Troia il 31 dicembre 1858; ma trascorse a Lecce quasi tutta la vita, dalla prima fanciullezza al termine della sua laboriosa esistenza.

G. P.